

Avvento: Dio attende e cerca la sua Sposa

La liturgia dell'Avvento **non è una semplice premessa al Tempo di Natale.**

Nei brani biblici, Dio per bocca dei profeti e dei precursori del Cristo mostra di cercare gli uomini perché facciano esperienza della sua misericordia. I testi eucologici danno voce così a una Chiesa che si scopre desiderata attivamente dal suo Sposo.

Il Tempo di Avvento ha una doppia caratteristica: è tempo di preparazione alla solennità del Natale, in cui si ricorda la prima venuta del Figlio di Dio fra gli uomini, e contemporaneamente è il tempo in cui, attraverso tale ricordo, lo spirito viene guidato all'attesa della seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi (Norme generali per l'ordinamento dell'anno liturgico n. 39).

È tipico di ogni anno, iniziare l'Avvento con il percorso dall'attesa escatologica. L'annuncio del ritorno del Cristo può spaventare chi non l'ha conosciuto, ma è insieme consolazione dei suoi poveri (I settimana, trasfigurare). L'annuncio del Precursore non è voce generica: il Battista è un personaggio storico in continuità con i profeti che sempre Dio manda per rinnovare la sua alleanza con il popolo (II settimana, abitare). La solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria rivela l'intenzione di Dio di farsi precedere da persone umili e pure di cuore (8 dicembre, annunciare).

L'annuncio della venuta misericordiosa e prossima del Messia può toccare i cuori e chiamarli a conversione nei gesti concreti (III domenica, educare). Il Cristo atteso è comunque già portato nel nostro incontro con i fratelli (IV domenica, uscire).

Non ci pare inutile ripetizione l'invito a rileggere anche quest'anno le sobrie e concrete osservazioni del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* in merito al senso e ai gesti di questo tempo liturgico

La pietà popolare, per la sua comprensione intuitiva del mistero cristiano, può contribuire efficacemente alla salvaguardia di alcuni valori dell'Avvento, minacciati da un costume in cui la preparazione del Natale si risolve in una "operazione commerciale" con mille vacue proposte provenienti da una

società consumistica. La pietà popolare, infatti, percepisce che non si può celebrare il Natale del Signore se non in un clima di sobrietà e di gioiosa semplicità e con un atteggiamento di solidarietà verso i poveri e gli emarginati; l'attesa della nascita del Salvatore la rende sensibile al valore della vita e al dovere di rispettarla e di proteggerla fin dal suo concepimento; essa intuisce pure che non si può celebrare coerentemente la nascita di colui «che salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1, 21) senza compiere uno sforzo per eliminare da se stessi il male del peccato, vivendo nella vigile attesa di Colui che ritornerà alla fine dei tempi (Direttorio, n. 106).

→ Educare al silenzio liturgico

Soprattutto per il tempo d'Avvento è opportuno insistere sulla formazione al **silenzio rituale**. Così si esprime l'*Ordinamento Generale del Messale Romano*, al n. 23: *Si deve anche osservare, a suo tempo, il sacro silenzio, come parte della celebrazione. La sua natura dipende dal momento in cui ha luogo nelle singole celebrazioni. Così, durante l'atto penitenziale e dopo l'invito alla preghiera, il silenzio aiuta il raccoglimento; dopo la lettura o l'omelia, è un richiamo a meditare brevemente ciò che si è ascoltato; dopo la comunione, favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento.*

Se esso è **“parte della celebrazione”**, allora si inserisce armonicamente in essa a seconda del punto rituale in cui è posto. Il sacro silenzio non è solo assenza di rumore: esso è preparato, annunciato, compreso, vissuto e sostenuto anche dai gesti, eventualmente dalla musica se necessario. Richiamiamo al fatto che l'educazione al silenzio non è valore che si compia da sé, ma fine che merita un adeguato impegno da parte del celebrante e dei ministri. Per il tempo d'Avvento in particolare esso pare elemento indispensabile.

Si educi al valore del silenzio di qualche istante

- chiedendo viva attenzione prima di eseguire il canto d'inizio;
- durante l'atto penitenziale, introdotto dall'invito a riconoscere i peccati;
- dopo l'invito (*Preghiamo*) che precede la colletta, ad esprimere nell'orazione ciò che ognuno porta con sé, poi raccolto dalla preghiera comune (OGMR, 32)

- come salutare scansione senza fretta tra una lettura e la proclamazione della successiva;
- dopo l'omelia ci sia un adeguato – non trascinato – tempo di risonanza della Parola, aiutato dalla conclusione preparata per questo dall'omileta e, se è il caso, sostenuta dal sobrio suono dell'organo;
- la preghiera universale stessa può essere espressa anche nella forma dell'ascolto silenzioso in cui l'assemblea si unisce alle intenzioni proposte con efficacia dal ministro (OGMR, 47)
- durante la preghiera eucaristica, le acclamazioni scandiscono la partecipazione nel silenzio del popolo che si unisce alle parole che il ministro dice in suo nome (OGMR, 55 h)
- durante o dopo la comunione (OGMR, 56 e 121), come momento non disturbato dai gesti della purificazione dei vasi sacri, atto che può più discretamente esser compiuto presso una credenza diversa rispetto alla mensa dell'altare, oppure dopo la fine della Messa, congedato il popolo (OGMR, 120 e 138).